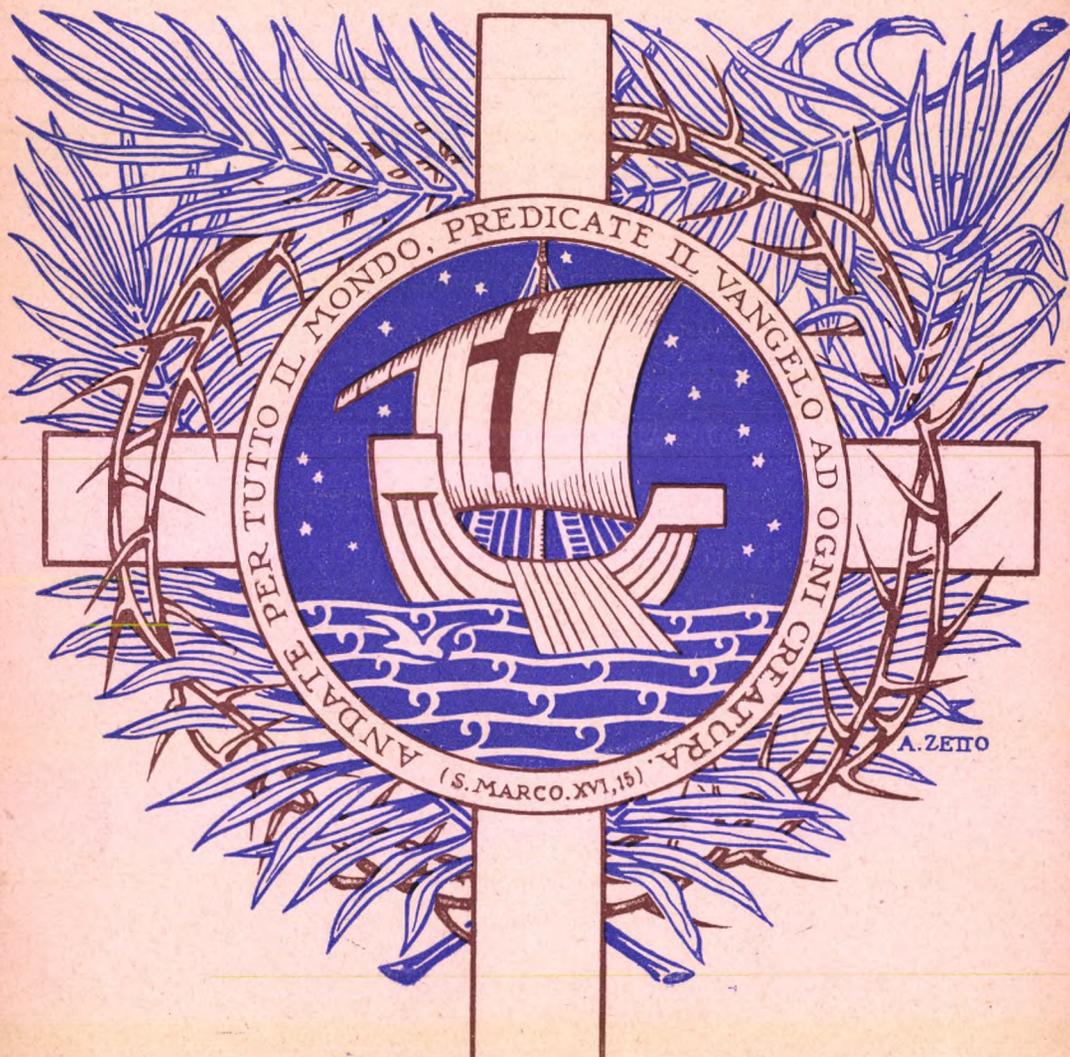


Anno VI - Num. 2

FEBBRAIO 1928

C. C. Postale

GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32



ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: » L. 10,00 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

ABBONAMENTI PEL 1928

1) Chi desidera avere il **primo numero**, si affretti a rinnovare il suo abbonamento. Aspettando, correrebbe rischio di restarne privo, poichè la tiratura si è fatta in proporzione degli abbonamenti ricevuti fino al primo gennaio. Le copie di soprapiù sono limitate e verranno inviate ai più solleciti nel rinnovare.

2) Il **prezzo di abbonamento è variato in questo modo**: per l'Italia, annuo L. **6,20** (semestrale L. **3,50**) — per l'Estero annuo L. **10,00**.

3) Gli abbonamenti vanno inviati **solamente alla Direzione (Via Cottolengo, 32 = Torino, 109)** e a nessun'altra parte. E rammentiamo che la Direzione non assumerà **nessuna responsabilità nè darà corso ai reclami** per abbonamenti che non le fossero pervenuti direttamente.

4) Si prega di indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**.

5) Scrivere ben chiaro e completare l'indirizzo con la **Via, Numero e Provincia**.



SOMMARIO: Museo Missionario Etnologico. — **Del Campi di Missione:** Dall'Ecuador. - Dal Giappone. - Dalla Cina. - Dal Ciaco Paraguayo. - Dal Siam. - Dal Cambogia. — **Le Feste dei Popoli:** San Nin. — **Viste e narrate dai Missionari:** Stranezze dei Tena. - Stregoni. - Impurità indiana e suoi rimedi. — **Idee e realtà.** — **Racconto Missionario:** Garofani Rossi. — Cronaca Missionaria.

Museo Missionario Etnologico.

L'INAUGURAZIONE del « Museo Missionario Etnologico » nel Palazzo Lateranense, avvenuta il 21 dicembre, è un avvenimento di prim'ordine che deve essere salutato con gioia dai nostri Lettori, amici delle Missioni.

Ricordate l'Esposizione Missionaria Vaticana del 1925, così attraente e così ricca che ha fatto nascere in molti il desiderio di vederla perpetuata in un Museo stabile? Personaggi illustri, apprezzando le rarità che erano in essa esposte, osarono manifestare al Papa questo desiderio, e il Santo Padre si mostrò premuroso nell'appagarlo per favorire ad un tempo e l'entusiasmo missionario che l'Esposizione aveva destato, e la scienza desiderosa di sfruttare tanti tesori ivi raccolti. Nella cerimonia di chiusura dell'esposizione S. S. Pio XI annunciava il 10 gennaio 1926 la sua provvida determina-

zione perchè « i preziosi insegnamenti dall'esposizione dati alle Missioni e alla scienza fossero mantenuti vivi e approfonditi anche per l'avvenire ». E quindi disponeva che il nuovo Museo Missionario avesse la sua degna sede nel Palazzo Apostolico Lateranense, accanto al Museo di Archeologia Sacra.

A tradurre in atto la volontà del Pontefice concorsero le Missioni e gli Istituti Missionari, cedendo generosamente la massima parte degli oggetti che avevano esposto all'Esposizione Vaticana. E il nuovo Museo, sotto l'abile organizzazione del P. Guglielmo Schmidt, fu allestito in meno di un anno. Quando si pensa che tutti gli oggetti dovettero essere identificati, selezionati, distribuiti secondo un criterio scientifico in 26 grandi sale e 7 gallerie e disposti in tante magnifiche vetrine

in ferro e cristallo, si comprende quale immane lavoro è stato quello compiuto sì prestamente dagli organizzatori.

Il Museo — che è amplissimo ed occupa una superficie di circa 6000 m² — ha la prerogativa di essere nel suo genere unico al mondo. La sua caratteristica poi di « missionario » ci ricorda la sua origine e il suo scopo. È tale anzitutto perchè gli oggetti sono stati raccolti e offerti dai missionari, e perchè molti di tali oggetti sono veri trofei della vittoria riportata da missionari nella lotta contro il paganesimo. Ma anche più compete questo bel titolo al Museo per le altissime finalità che si propone; di mostrare cioè l'ambiente morale, sociale, domestico e specialmente religioso in cui i Missionari svolgono il loro apostolato; di istruire, educare i chiamati all'apostolato missionario, affinché questo riesca più fecondo con la conoscenza degli usi e costumi, dei pensieri e delle tendenze del rispettivo popolo da evangelizzare. Inoltre nell'intenzione del Santo Padre il Museo è destinato a promuovere gli entusiasmi per l'alta opera che le Missioni Cattoliche compiono nel mondo ed eccitare così ad una cooperazione sempre più zelante coi missionari.

Se poi si considera, che da un lato il missionario non può svolgere un'attività proficua se non conosce bene gli usi, costumanze e specialmente la religione indigena del suo popolo, e che dall'altro lato i missionari di tutti i tempi colle loro indagini nel campo dell'etnologia e della linguistica hanno largamente contribuito alla formazione e allo sviluppo di queste scienze, si vedrà quanto bene convenga l'altro appellativo di « Etnologico » al nuovo Museo, che dovrà curare — come compito speciale dell'Etnografia — lo studio e l'illustrazione delle religioni.

Un'ultima cosa vogliam dire del Museo Missionario Etnologico. Esso non va considerato alla stregua di tanti altri: esso rappresenta azione e conquista della Chiesa tra le genti per opera dei missionari; conserva ricordi gloriosi del passato, ma guarda all'avvenire per arricchirsi sempre più degli elementi morti della vita pagana e contribuire a sostituirli con elementi vivi della vita cristiana. Per questo il nuovo Museo sarà oggetto della collaborazione dei missionari specialmente, perchè sempre più si sviluppi e risponda al nobile scopo fissatogli da S. S. Pio XI.

G.



DAI CAMPI DI MISSIONE

DALL'ECUADOR

TRA I KIVAROS.

Abbiamo già pubblicato (V. Num. di Ottobre) alcuni estratti di una relazione che ci ha inviato Don Giulio Dati, Ispettore dell'Ecuador, sui Kivaros della nostra missione. Di questi selvaggi molto si è già scritto su Gioventù Missionaria: ci dispensiamo dal pubblicare per intero detta relazione e ci limitiamo a segnalare (mettendoli in corsivo) quei particolari ai quali mai nessun missionario ha finora accennato e che sono perciò ignorati dai nostri Lettori.

III). LE FESTE DEI KIVAROS.

A) Festa del matrimonio.

La cerimonia nuziale presso i Kivaros consiste nell'ingresso della sposa in casa del marito. Il Kivaro contrae il matrimonio verso i 17-18 anni ed ha l'obbligo di seminare egli le prime semenze nell'orto dal quale i novelli sposi trarranno la loro sussistenza; in seguito, il lavoro dell'orto toccherà alla moglie, cui spetta mantenere il marito e i figli, finchè avrà forze, salvo quand'è diventata una vecchia inutile vedersi scacciata di casa.

La festa del matrimonio dura tre giorni e consiste specialmente in balli e sborneie, terminati i quali ciascuno degli invitati ritorna alla sua kivarìa con la speranza in cuore di altre occasioni prossime di feste per mangiare e bere a spese altrui.

B) Festa delle donne.

Dura tre giorni e più, e si celebra quando maturano le piantagioni di yuca e banani (platani) effettuate dai novelli sposi.

Scopo della festa è di dimostrare agli amici che la sposa condotta in casa ha tutte le doti che il kivarò desiderava in lei, cioè è laboriosa, resistente e sollecita nel lavoro di casa. La sposa prepara la famosa ciccìa colla yuca nuova, raccolta nell'orto, e

mentre attende a questo lavoro il brujo (stregone) le fa queste ed altre simili raccomandazioni: — Così devi servire il tuo sposo. Bada che non gli manchi mai la ciccìa di yuca, anche se fosse per ubbriacarsi... gliela offrirai ancorchè non te la domandi, ecc.

Quando la ciccìa è pronta, la festa comincia coi soliti balli, e colle solite sborneie.

C) La festa del tabacco.

La chiamano con tal nome pel molto sugo di tabacco che i partecipanti sogliono bere...; e nella loro intenzione è radicato che quanto più ne prendono, tanto più saranno abbondanti le piantagioni della yuca e dei banani, e aumenterà in generale la prosperità della casa. La celebrano per propiziare l'agiatezza alla propria Kivarìa.

In solennità questa festa supera le due già descritte sia pel numero di Kivari che vi prendono parte, sia per gli abbondanti preparativi culinari. Dura generalmente tre giorni ma si prolunga a seconda dell'abbondanza dei viveri e della ciccìa. Vi sono convitati che intervengono in anticipo magari di dieci giorni con la scusa di aiutare nei preparativi... ma in realtà per mangiare e bere a spalle altrui; però in quell'occasione lavorano di lena fino a grondare di sudore.

Alle tre del mattino durante la festa si assiste a un dialogo di rito fra lo stregone e il Kivaro che ha indetta la festa:

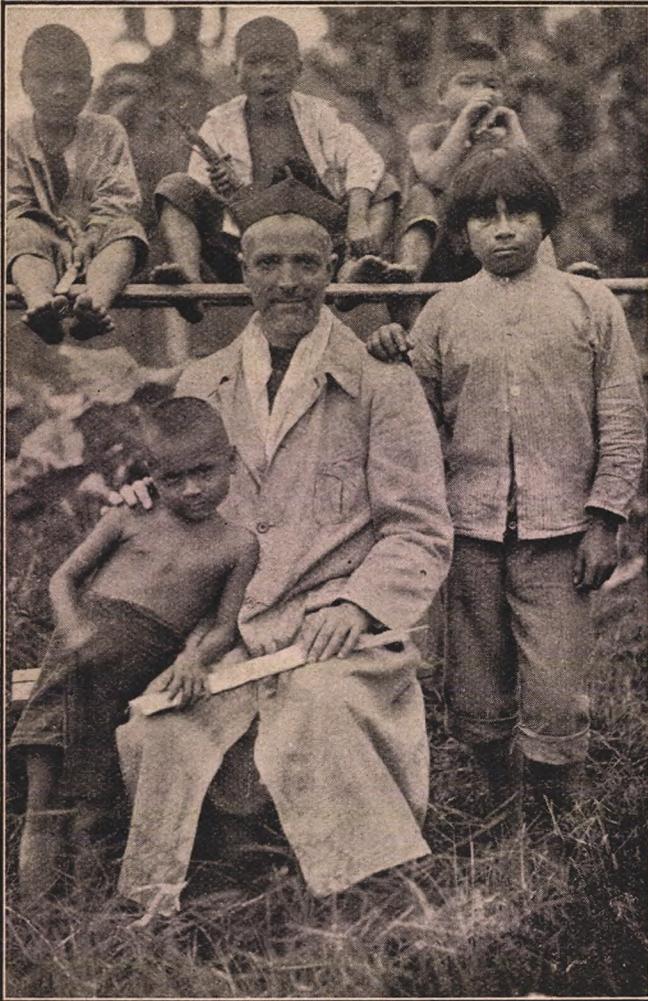
— Sono povero, dice questi, non ho porci... le semine sono andate in malora... i miei figli si trovano in miseria... Che devo fare?

— Non temere, risponde lo stregone; preoccupati della festa e procura che non manchi nulla. Lavora di buona voglia e compi lietamente ogni sacrificio. Sai? Il tale (e lo nomina) era molto più povero di te; fece la festa del tabacco e ora ha abbondanza di tutto. Il tal altro, ecc. e via di questo passo finchè la festa comincia o riprende.

D) La festa della Shanza.

È la festa delle feste pel selvaggio, ma è il dolore più acuto pel missionario.

Si chiama *Shanza* una testa umana recisa, disseccata e ridotta al volume di un arancio, spolpata delle ossa. È il delitto che pel selvaggio incarna la prodezza e il valore trionfante sui propri nemici.



ECUADOR. — D. Giulio Dati tra fanciulli Kivari della Missione.

È legge per i Kivaros che chi ha tagliato una testa è tenuto a celebrare la festa della *Shanza*, altrimenti si troverebbe esposto a tutti i malanni. I preparativi vi durano molto, anche degli anni, perchè gli invitati son sempre numerosi. Tuttavia appena

pronta la *Shanza* ha luogo la festa dell'ingresso dello stregone e degli invitati: lo stregone dà da bere sugo di tabacco all'assassino e tutti si ubbriacano per qualche giorno: poi comincia il rigoroso digiuno che dura (anche degli anni) finché giunga la vera festa.

Questa comincia con un atto del brujo (stregone) che pone termine al digiuno dell'assassino, poi tinge di nero la *shanza* sospendendola ad un palo; quindi seguono le imprecazioni e gli atti di venerazione da parte di tutti i presenti. Si fa infine la distribuzione di banani, da 15 giorni sospesi al tetto e cominciano i balli e le orgie. Le donne vi prendono parte: dandosi la mano formano circolo concentrico in quello degli uomini e fanno un rumore assordante con i semi sonori attaccati alle cinture, alle collane e ai ciondoli. Solo nell'inferno si possono udire urla come quelle che elevano uomini e donne in tale circostanza, cui rispondono i cani rabbiosi e il cupo suono del tandù.

Il festeggiato durante il ballo porta al collo la *Shanza* che poi riattacca al palo, ed è l'unico che ha a lato la moglie.

Per cinque giorni e cinque notti dura la gazzarra interrotta solo per mangiare e bere. Alla mezzanotte del sesto giorno si uccidono una gran quantità di porci (5-20) e ne cavano un brodo squisito; quando son cotti, il brujo dà un gran pezzo di carne a ciascuno...

È il segnale del commiato e, all'alba, tutti se ne vanno con quella porzione di carne alle loro capanne.

D. GIULIO DATI,
Missionario Salesiano.

DAL GIAPPONE

IMPRESSIONI DI VITA MISSIONARIA NEL GIAPPONE.

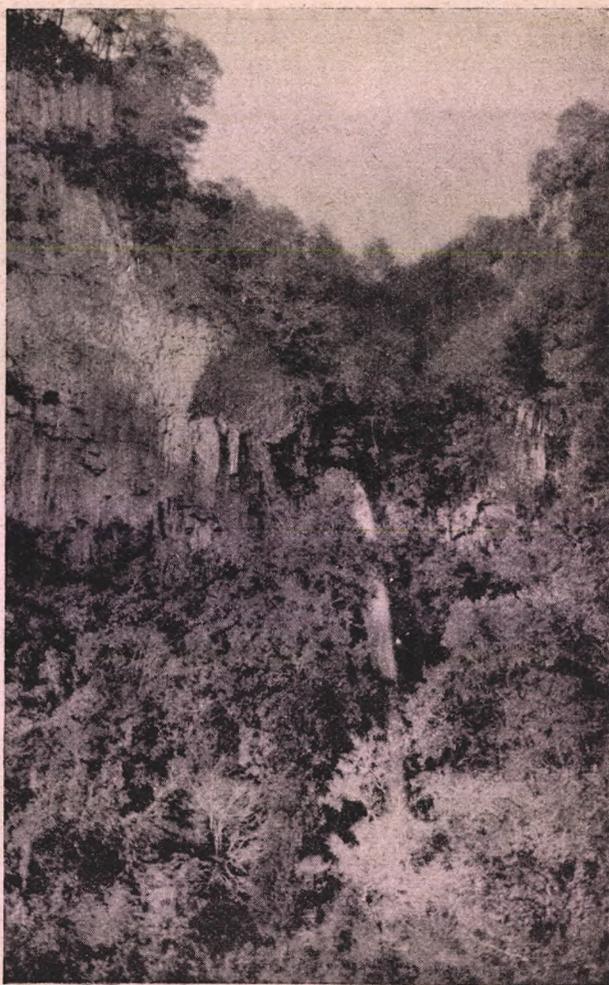
Appena ho avuto la possibilità di esprimermi nella lingua giapponese, mi sono messo a girovagare fuori di Miyazaki per visitare i cristiani sparsi qua e là, riportando impressioni diverse, che ora cercherò di esporre agli amici.

Villaggi e città si annidano fra incantevoli paesaggi di quest'isola ed accolgono un'ottantina di cristiani, distribuiti in una decina di località diverse, con raggruppamenti di varia entità e a distanze variabili dai 10 ai 100 chilometri. Due cristiani per es. sono a *Nobeokà*, a due ore di treno; un altro è più oltre di una decina di chilometri; da *Nobeokà* infilando con l'automobile una gola montagnosa si giunge dopo 4 ore di ballonzamento a *Mitai*, dove dimorano due cristiani, e proseguendo di là per 6 km. se ne trova un altro. In totale sono in quella direzione sei cristiani: per visitarli non bastano due giorni e volendo celebrare la messa per tutti occorrono quattro giorni.

Se si va in direzione opposta, a *Fukushima* non si impiega meno di due giorni per trovarvi una famiglia cristiana; a *Kobayaki* ve n'è un'altra (a 3 ore di treno), ecc. Il centro più considerevole di cristiani è a *Tano* (a 1 ora di treno da Miyazaki) dove sono 35 cristiani; poi viene *Takanabé* con una quindicina di cristiani veramente fervorosi.

Queste località sparse attorno alla nostra Residenza non interesseranno troppo voi, o cortesi lettori, ma per noi sono divenute carissime e familiari, formando

esse tante mete del nostro lavoro missionario; ed è naturale che dove abbiamo il nostro cuore, ivi pure desideriamo sia il cuore di chi ci segue e ci vuol bene.



GIAPPONE (Klushiù) — Panorama giapponese presso Mitai.

Del resto, per affezionarvi anche voi, pensate in quale ambiente si svolge la vita morale e spirituale di questi battezzati. La loro casetta è come incastonata fra mille altre pagane e talvolta lo stesso tetto copre cristiani e pagani, per cui alla

preghiera dei nostri fa eco il borbottamento di formole buddistiche. Fuori, nella vita civile, nelle relazioni sociali, il cristiano è solo a difendere il sacro deposito della fede, di fronte all'idolatria, alla superstizione, alla corrotta morale pagana. Mai avrà la fortuna di sentire prediche, accostarsi ai Sacramenti, ricevere un consiglio, vedere un buon esempio cristiano, entrare in una chiesa che gli ricordi tante soavi memorie. Dai pagani non può venirgli nulla di spirituale... Mostrava un giorno il Crocifisso a una bam-

gradito. La sola vista del sacerdote richiama loro di punto in bianco una questione vitale: la fede che han sepolta nei misteri del loro cuore.

Il bilancio però di questo lavoro iniziale è confortante: i cristiani, vedendosi accuditi e amati, si rafforzano nelle pratiche e nella virtù; i pagani ammirano la carità che ci muove ad aver cura delle sparse pecorelle. La visita fatta a Takanabé per amministrare i sacramenti a una signora in fin di vita e per i funerali alla sua morte, ha fatto dire: « Come son buoni



GIAPPONE (Kiusiu) — Panorami giapponesi tra le montagne del Ken di Miyazaki.

bina pagana: essa mi domandò se era un ladro Colui che vedeva inchiodato su quella croce. La mentalità pagana ignora tutto ciò che per i cristiani è vita.

Ne segue che molti poveri cristiani, abbandonati a se stessi, perdono la fede e tornano passo passo alla vita pagana. Una decina di famiglie di questi paesi si trovano appunto in una dolorosa situazione: sono sui registri dei battezzati, ma in fondo son pagani come prima. Li sto ricercando e visitando. Che pena è la mia! Alcuni mi danno speranza di poterli riconquistare alla fede; altri invece, sotto l'amabile sorriso e gentilezza che mi prodigano, mi fan capire che non sono ospite

i cattolici!» ed ora ci domandano parecchi di istruirsi nella religione per ricevere il battesimo. A Tano e a Mitai accadde altrettanto. La carità verso le anime ha riflessi scintillanti nelle più profonde oscurità del cuore pagano.

Tutto ciò ci incoraggia a spargere a piene mani la divina semenza in questo campo e ci fa sperare a suo tempo una messe abbondante.

Amici di *Gioventù Missionaria*, pregate volentieri affinché il Signore dia presto un sacerdote ad ognuno dei villaggi e città della nostra missione.

D. A. CAVOLI.

Missionario salesiano.

DALLA CINA

DIMOSTRAZIONI A UN MISSIONARIO.

Il missionario sig. Giacone dei Preti della Missione, dopo 23 anni di missione in Cina, doveva partire da T'sang t'choo per ritornare in Italia a rivedere la vecchia mamma e a prendersi un po' di riposo. La popolazione volle dargli una prova di affetto. Nei locali della Croce Rossa si raccolsero delegati di tutta la prefettura intorno al missionario.

Parlò per primo il Prefetto facendo il confronto tra il Confucianismo e il Sudismo con la Religione Cattolica e concluse: « Il Cristianesimo è superiore a queste nostre religioni perchè ha per distintivo l'amore; e poichè il missionario ha agito sotto l'impulso di questo spirito proprio dei cristiani, noi tutti sentiamo il bisogno di ringraziarlo del bene che ci ha fatto ».

Il Presidente della Croce Rossa disse: « Il carattere con cui nella lingua cinese viene indicata la parola *sacerdote* significa *colui che ha cura della campana*. Ben s'addice questo nome al missionario cattolico di T'sang t'choo, perchè in ogni occasione egli ci aiutò, ci diresse e sempre si dedicò a tutte le opere utili al popolo. Anche a Confucio si applica il carattere che significa *campana*. Ma c'è questa differenza che il carattere radice del vocabolo usato per Confucio significa *legno*, mentre nel vocabolo radice usato per indicare il sacerdote quel carattere significa

oro. Ebbene giustamente noi diciamo che Confucio fu della campana *un servo di legno*, mentre il missionario cattolico è stato *un servo di oro*, come lo hanno dimostrato le sue opere ».

Anche il ministro protestante cinese parlò, e disse: « Sono lieto di poter manifestare l'ammirazione verso la Missione Cattolica, che ci ha fatto vedere di che sia capace una persona che ha scelto per modello Gesù Cristo e come sia efficace per raggiungere questo ideale l'astringersi al celibato ». E svolgendo questi concetti si commosse fino alle lagrime, e concluse: « Porti i nostri saluti alla mamma sua, insieme con i nostri ringraziamenti. Le dica che noi la ringraziamo di cuore di averle permesso di venire qui a farci del bene ».

Poscia gli offrirono doni svariati: due pergamene artistiche — l'abito di tutto il popolo, di seta rossa coi nomi dei villaggi — il baldacchino di tutto il popolo, in seta coi nomi dei villaggi offerenti — i vessilli di tutto il popolo — i quadri e quadretti di tutto il popolo — e una placca grande d'argento.

Da ciò si vede che i Cinesi sentono come noi il dovere di gratitudine e non mancano di dimostrare il proprio affetto ai missionari che sanno amarli con amore cristiano.

(Missioni Vincenziane).

VIVISSIMA PREGHIERA.

I nostri amici ricordino che ci aspettiamo un'intensa propaganda per nuovi abbonamenti. Dobbiamo cercarne 5000, almeno: se tutti ci aiutano con un po' di benevolenza e sollecitudine, arriveremo alla mèta prefissa. A tutti la preghiera di aiutarci e il nostro ringraziamento anticipato.

DAL CIACO PARAGUAYO

ESCURSIONI APOSTOLICHE.

Il nostro missionario Don Livio Farina, accompagnato dal sig. José Salza, partiva il 14 agosto da *Porto Voluntad* per *Porto Leda* con obbiettivo di visitare una grande tolderia di indi « Ciamacocos ». Questi poveri abitanti delle selve paraguayane appena hanno veduto qualche volta e conosciuto il missionario: ma quand'egli giunge fra loro, è una festa per tutti, gli corrono incontro per salutarlo ed usano con lui l'espansività che userebbero col più caro degli amici. Da quella tolderia il missionario passò ad un'altra che, pur essendo minore per numero di abitanti, conta già dei cristiani, e là si trattenne per vari giorni, istruendo un gruppo di 12 indi che poi rigenerò col S. Battesimo.

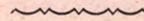
Don Farina e il suo compagno proseguirono per *Porto Sastre*, dove erano aspettati dagli indi « Guanàs »; cristiani e catecumeni fecero loro gran festa.

Poi il 1° settembre s'imbarcarono per *Porto Pinasco* per visitare la tribù degli « Angaitès » che abita tra i km. 69 e 80. Al km. 69, l'anno scorso era stata intronizzata Maria Ausiliatrice e dichiarata patrona del luogo: ora civili e selvaggi, memori della festa precedentemente celebrata dal missionario, accolsero lui e il suo amico con molta gioia e furono assidui alle istruzioni in preparazione del battesimo. Al km. 80 — regione pressochè sconosciuta — gli indigeni, che lavorano al soldo dei civili, reclamarono al missionario di esser fatti ancor essi cristiani, avendone vivissimo desiderio. Ma mancano dell'istruzione necessaria. Il missionario tuttavia volle assicurare il cielo al vecchio indio *Parabison* di oltre cent'anni e, istruitolo sommariamente, lo battezzò. L'esempio però entusiasmò gli altri, specialmente il *cacico Paolino* e altri sei che con insistenza domandarono al missionario di differire la partenza per istruirli e battezzarli. Don Farina accolse la loro domanda, si trattenne ancora e il 6 settembre potè amministrar

loro il battesimo. Ma si prese la *grippe*. Compiuta la cerimonia partì subito per *Porto Olimpo* a fine di curarsi colà. Però una brutta sorpresa l'attendeva.

Alcuni Evangelici (protestanti) approfittando dell'assenza del missionario vi erano sbarcati e si erano ingegnati di spargere i loro errori. Ma sorpresi dall'arrivo del missionario, per non scapitarne al cospetto degli abitanti, lo sfidarono a pubblica discussione. Don Farina benchè malato accettò la sfida. Così il 29 settembre oltre 300 persone si commossero ed entusiasmarono alle sorti della disputa che il missionario sostenne con molto calore e con sodezza di argomenti, riportando una magnifica vittoria. La sconfitta dei protestanti segnò la loro partenza immediata da quel centro paraguayano.

Nerigar.



Le Figlie di M. A. al Ciaco.

Tre Figlie di Maria Ausiliatrice sono oggi tra gli Indi del Ciaco Paraguay. Non facciamo considerazioni sull'eroismo di queste tre Religiose che han lasciato tutto per confinarsi in quel deserto verde e dedicarsi alla conversione dei poveri indi, gareggiando in zelo col missionario. Rileviamo solo che sono esse le prime che si mettono a contatto cogli Indi del Ciaco. Dopo 4 secoli dalla civilizzazione dell'America, gli indi paraguayani ai confini della Bolivia e del Brasile ne hanno oggi il primo bagliore, soprattutto le Indie che trascinano la vita nella stupida inerzia del toldo, avvolte nel disordine materiale e morale. Di fronte alle eroine che son corse in loro aiuto, le poverette intravedranno ora un destino e una posizione sociale che giammai hanno potuto sognare.

Giungemmo a *Porto Napague* il 12...
Veramente la data del nostro arrivo do-

veva essere il 5, ma le piogge torrenziali cadute in quei giorni ci consigliarono di differire la partenza.

Il nostro viaggio fu splendido. Il Padre Sosa venne ad incontrarci al porto con le canoe, ci condusse in casa dell'ottimo sig. Lazzaro dove ci siamo trattenute il tempo necessario perchè gli indi potessero caricare i bagagli sulle canoe. Quindi salite anche noi in barca, accompagnate

dopo averci consegnato le chiavi, ci aiutò ad aprire le casse, a estrarne i mobili e utensili più necessari. Quindi abbiamo disposti i nostri lettucci e ordinato un poco l'ambiente. Per quella sera non ci fu permesso di preparare la cena, perchè era stata già apparecchiata dai buoni Confratelli e a noi non restò che far onore al « primo banchetto di missione ».

Nel nostro nuovo campo ci troviamo



SIAM. — La gondola del Re del Siam durante una caratteristica festa.

dal missionario, siamo ripartite alla volta della missione. Quelle due ore di viaggio furono deliziose; dalla bocca del missionario apprendemmo il nome delle varie località e facemmo la prima conoscenza con meravigliose varietà della fauna e della flora che fino allora ci erano ignote.

Arrivate a destinazione ci vennero incontro i buoni Confratelli, fanciulli e fanciulle della missione, e alcuni indi per darci il « benvenuto » e accompagnarci alla bianca casetta che ci venne fissata come nostra residenza. Ivi il Padre Sosa

molto bene; sane di anima e di corpo, allegre, con ogni conforto spirituale. Lavoro ce n'è in abbondanza. Già abbiamo cominciato il laboratorio, l'Oratorio, la scuola di catechismo: Sr. Anna si incaricò di istruire le mamme che intervennero portandosi sulla schiena i bimbi, mentr'io mi presi cura dei ragazzetti e delle fanciulle. Così abbiamo iniziata la nostra vita missionaria che, speriamo, ci procurerà tante consolazioni e ci darà occasione di portare anime a Dio.

Sr. ANGELA ROSSI.



SIAM. — S. E. Mons. Perros
Vicario Apostolico del Vicariato di Bangkok, dei Padri
delle Missioni Estere di Parigi.

Il giovane missionario che viene dall'Europa ha per qualche tempo un altro missionario anziano che lo inizia ai primi rudimenti della lingua. Poi per mesi e mesi il missionario, che avrebbe un'ardente brama di buttarsi nel lavoro, deve fare esercizi di pronunzia e di lettura con un maestro indigeno per « fare l'orecchio » alla pronunzia che è la difficoltà principale di tutte le lingue specialmente di quelle « a toni » come il cinese, l'annamita, lo siamese.

Ma i veri maestri del missionario sono i ragazzi. Essi hanno una voce squillante, pulita, chiacchierano volentieri e soprattutto ripetono senza impazientirsi due, tre, dieci volte la stessa parola finchè il « Khùn Phò » (Padre) l'ha imparata e la pronunzia bene.

Birichinetti (non cattivi) per natura qualche volta ridono saporitamente come per dire « ma valeva la spesa che tu padre che hai la barba (segno di intelligenza superiore all'ordinario) venissi da un paese tanto lontano a farci scuola se... ne



DAL

CHI SONO I MAESTRI

sai meno di noi e sei piuttosto duro a capire? » E il missionario ride con loro e si riprende da capo.

I maestri del Missionario.

Eccoli qui attorno al Missionario questi fringuelli: come cinguettano bene! Volete sapere i loro nomi?



SIAM. — Una nuova missione salesiana ci è stata
Presentiamo per ora alcuni tipi di giovani s
amicissimi de

SIAM

DEL MISSIONARIO?

Qualche nome è, come dicono i latini, « sine sensu » senza significato es. *Bec-Plien*. Altri nomi indicano oggetti della natura: *Sàmnieng* = (voce); *Fòn* = (la pioggia); *Sàmài* (il tempo); *Sàra* (vocale); *Thùng* (un sacco).

Ma la maggior parte di questi *brighella* che mi saltellano attorno han dei nomi che esalano un profumo di gentilezza, di



fidata nel Siam: ne parleremo in altri numeri. i nel loro caratteristico vestito, già diventati nel missionari.



SIAM. — Una donna siamese col piccolo bebè...

poesia, di buon gusto. *Xaliéu* (prudente); *Sàmang* (dolce); *Sàndòm* (favorito); *Pràsot* (prezioso); *Sànō* (canoro); *Chit* (piccolissimo); *Chèng* (illustre).

Due fratellini, uno battezzato da pochi mesi l'altro ancora pagano, si chiamano *Mali* (Gelsomino) e *Malai* (mazzo di fiori).

Poi vi sono i nomi più elevati che contengono un significato più alto, un simbolo, un'idea... *Thòng* (vessillo); *Xalòm* (unto); *Sàvàng* (luce); *Kè* (agnello); *Bùnsi* (onore); *Sirì* (gloria); *Chàmnonng* (volontà).

Vi ho trascritto questi nomi solo per curiosità? farei un torto al vostro buon cuore.

Sono vostri fratelli, e qualche volta mi domandano dei giovanetti d'Italia. Io dico: « Sono buoni, sono allegri, pregano per voi, vi vogliono bene.....

Dico la verità?

Siam, 3 Ottobre 1927.

D. C. G.

Missionario Salesiano.

DAL CAMBOGIA

LE ROVINE DI ANGOR.

Le rovine di Angor nel Regno di Cambogia sono certamente il più interessante dei monumenti storici di tutta l'Indocina e rimangono, quantunque in gran parte ridotte in rovine, a testimoniare la floridezza artistica e la grandezza del regno di Cambogia che sarebbe stato fondato nei primi secoli dell'era cristiana dal bramino Kambuja (figlio di Cambù).

Alcuni dati bastano per avere un'idea del gigantesco lavoro compiuto.

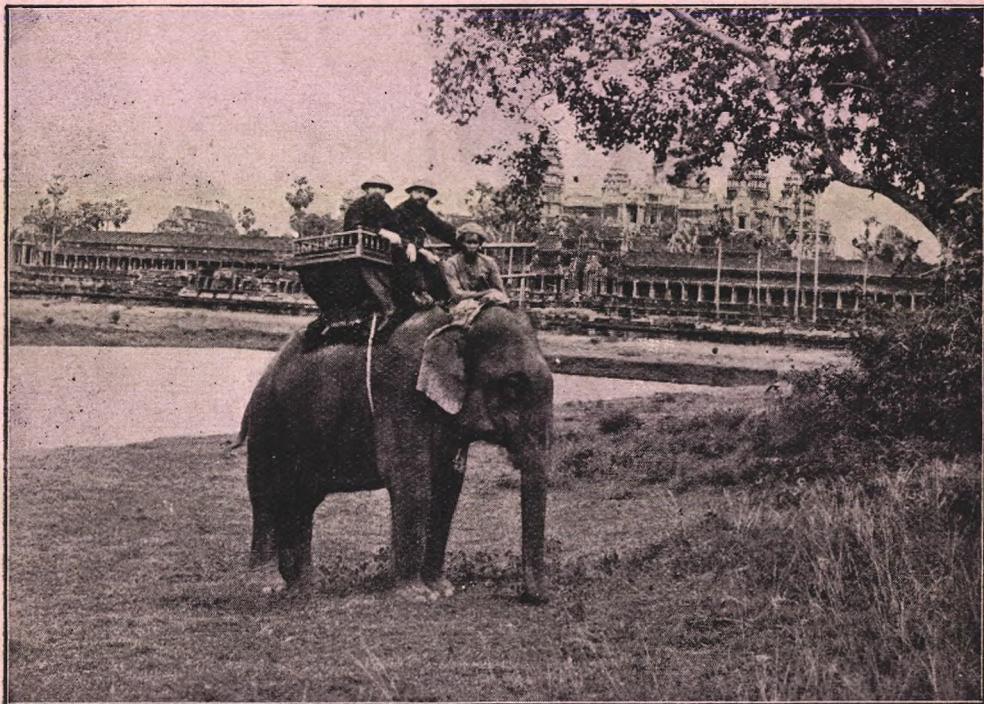
Le « Rovine » sono chiuse in una cinta di 12 km; e per 16 km² si estendono le riserve di acqua per la coltura dei pesci e l'irrigazione. Attorno al palazzo reale si ammassano pagode in cui si son riuniti (in cerca di un accordo) il Bramanesimo ed il Buddismo; poi interminabili gallerie, cortili a parecchi piani, case per i sacerdoti, i ministri, i servi. Il materiale usato nella costruzione è, oltre l'arenaria (gres) ed il legno, la limonite (1).

(1) In lingua annamita viene chiamata *Da Bièn-hòa* cioè *pietra di Bièn-hòa* dal nome della regione della Cocincina in cui in questi anni si è trovata in estesi giacimenti. Serve molto bene per la costruzione delle case. Un campione di questa pietra si trova al Museo Missionario Salesiano - Reparto Annam, N. 81.

La costruzione si calcola sia stata compiuta dall'anno 1050 al 1170 A. D. Tempo relativamente vicino a noi che fa sorgere la questione: come mai questi edifici sono rovinati? Bisogna ammettere anzitutto che l'opera in certi edifizii non venne condotta a termine forse per la rivolta di operai, per cambiamento di principi, guerre, ecc. Quanto alle parti rovinate non si può pensare al terremoto perchè sconosciuto nella regione; inoltre è evidente che la distruzione fu sistematica cioè dovuta alla mano dell'uomo perchè, mentre sono intatte parti più deboli, sono rovinate costruzioni gigantesche. Si deve quindi ricorrere a due ipotesi: a una rivolta di schiavi (ricordiamo quanto ci dice in proposito la storia di Roma) i quali per odio contro i padroni distrussero quegli edifizii, che, costruiti sotto piogge torrenziali o sole tropicale, avevano costato loro tanti sacrifici. Oppure le armate siamesi (Thài) vittoriose nel 1296 (secondo la testimonianza dello storico cinese Tcheou Ta Kouan) hanno voluto portare al colmo l'onta dei vinti Cambogiani distruggendo



CAMBOGIA. — Veduta generale delle rovine di Angor.



CAMBOGIA. — Le rovine di Angor e le riserve di acqua. Due missionari visitano le antichità in elefante.

quelle opere che erano la prova del loro genio e della loro potenza.

Ma lasciando le discussioni storiche o artistiche, a titolo di curiosità può interessare la descrizione di una galleria e la trascrizione delle iscrizioni scolpite sulla pietra in lingua khmer.

Si tratta di una grande galleria della costruzione detta Angor Vat (*Angor* = corruzione del sanscrito Nagara, capitale — *Vat* = dal cambogiano, pagoda). Su una delle pareti vi è un bassorilievo in pietra lungo 100 metri e rappresentante il Giudizio, il Cielo, l'Inferno.

Notiamo di passaggio che, secondo i principi religiosi indiani, cui si sono ispirati gli scultori, le pene dell'inferno non sono eterne ma durano solo qualche centinaio di migliaia di secoli. Inoltre i carnefici non sono dei demoni, ma alcuni degli stessi dannati che hanno avuto questo incarico.

Il quadro è diviso in tre parti orizzontali parallele. Le due superiori salgono al cielo, l'inferiore scende all'inferno. I personaggi che vanno all'inferno sono

tutti magri, mentre son paffuti e panciuti gli eletti per il cielo.

« *Queste sono le strade che conducono al Cielo* » dice l'iscrizione. E si vedono cavalieri, nobili, molte dame sotto grandi parasoli (segno di grandezza). Le dame prendono frutta da cesti loro presentati da servi. Altri servi in ginocchio attendono che le dame montino in palanchino (specie di barella molto in uso in Oriente: al centro vi è una sedia sostenuta da due lunghe sbarre che i portatori poggiano sulle spalle). E si arriva così al cielo quasi in carrozza! I cieli sono una serie monotona di 37 logge a 3 compartimenti. I beati sono assisi su un trono circondati da nobile corte: artigiani fan fresco con larghi ventagli, offrono fiori e frutta, presentano bambini alle carezze paterne e materne; danno alle regine degli specchi ovali che sembrano metallici. Come si vede nulla di straordinario. Quando paganamente si suppone un paradiso tutto di godimenti corporali, le risorse descrittive sono presto esaurite!

(Segue).

LE FESTE DEI POPOLI

SAN NIN

(Capo d'Anno nella Cina del Sud).

I quattrocento milioni di cinesi celebrano in questi giorni, con tutta la pompa, il loro *San Nin*: ricorreva il 22 Gennaio 1928, e quest'anno siamo in anticipo, chè quasi sempre cade ai primi di febbraio.

Tutto il frastuono di guerre e gli sconvolgimenti delle rivoluzioni non hanno ancora distrutta la « vecchia Cina ».

Contrasti permanenti.

Il Governo ha bensì adottato il nuovo calendario, ma vale solo per gli atti ufficiali. Ogni anno perciò al 1° gennaio, le autorità, specie militari, organizzano grandi dimostrazioni: caserme inghirlandate, cortei, fiaccolate, cinema, teatri, ecc. per dare tutta la solennità possibile al Capo d'anno moderno. Il popolo assiste, si diverte, senza parteciparvi troppo attivamente, ma poi si riserva il suo capo d'anno: *primo della prima luna*.

Parlare di distruggere il calendario lunare in Cina, vorrebbe dire disorientare tutta la vita. Tutto procede e si muove colla luna. Contratti, paghe, stipendi, lavori agricoli, mercati, matrimoni, sepolture. Un cinese deve prima cambiar testa ed abitudini per accettare il nostro calendario.

Curiose usanze.

Il *San Nin* è, quasi, l'unica festa cinese; è il Natale, o meglio, il carnevale. Domeniche, feste, riposo festivo, sono cose sconosciute dal popolo cinese. Il Governo ha introdotto il riposo festivo nel giorno di domenica, chiamata *Shing Ki* (giorno della stella); ma la massa non ha che il *San Nin*. Durante tutto l'anno si pensa al *San Nin*, non si sospira che il *San Nin*; e la preoccupazione più grave di molti è come finire l'anno (*Kuo Nin*) perchè in questa ricorrenza si rescindono i contratti, si saldano i conti. I creditori inseguono i debitori e questi le studiano tutte per sfuggire. Sono corse pazze e fughe brillanti. Tutti han bisogno di denaro per finire l'anno e la moneta è valorizzata. È anche la migliore occasione per grassi affari, contratti convenientissimi, im-

prestati redditizii. Gli *usurai* vogano davvero col vento in poppa.

Però i creditori possono perseguire i debitori solo fino alla mezzanotte dell'ultimo della luna. Gridano, strepitano, minacciano...; ma scoccata la mezzanotte non è più permesso vessare il debitore, e per due mesi non sarà più disturbato. Gli stratagemmi quindi degli uni per non lasciarsi sorprendere dalla mezzanotte, e degli altri per raggiungerla sono qualche cosa di tragico e di comico.

Festa nelle Famiglie...

In famiglia invece ferve il lavoro. Tutti sono in moto. Le mamme colle giovani spose hanno pulito la casa, lavati e lucidati tutti gli oggetti. I giovani portano dalle colline i pini, i cui rami appendono alle pareti ed ai soffitti e spargon le foglie per terra. Il babbo è intento a scrivere, su lunghe striscie rosse, i grossi caratteri augurali, che saranno affissi a tutte le pareti, mentre si appendono all'architrave le striscie dorate, benedette dal bonzo. I bambini sognano il tamburello ed il dragone, che avranno in dono, mentre fanno l'occhiolino ai manicaretti di mille forme e qualità che la mamma sta preparando da diversi giorni appestando la casa col friggere continuo nella padella.

I capponi spennacchiati e le anitre rosolate pendono dal camino e grossi pezzi di maiale stuzzicano l'appetito.

... e fuori.

Fuori è un via vai straordinario; tutti con grossi cesti e otri gonfi, perchè per tre giorni le botteghe saran chiuse e ognuno per godersi il Capo d'anno fa in anticipo le provviste.

Il papà, i fratelli, zii, anche di lontano, son tutti rientrati. I treni s'arrestano, i vapori sostano; si sospende il traffico; tutto tace di fuori coll'ultimo giorno.

L'ultimo giorno.

Verso l'imbrunire comincia la festa del *Kuo Nin* (passare l'anno) cui seguirà il *San Nin* (anno nuovo).

Il gran pranzo è pronto; si dispone su un vassoio ed il capo famiglia lo porta devotamente alla pagodina, sul crocicchio della strada. Lo depone ai piedi di Budda, accende le candellette, brucia i profumi, spara alcuni petardi, fa qualche riverenza e si riporta il vassoio col contenuto in casa, ove si dà principio al gran pranzo del *Kuo Nin*. Si vedono lunghe file, alle volte, aspettare il turno per ripetere la stessa funzione.

A mezzanotte gli spari di petardi divengono una vera fucileria. Ne dispongono dei piccoli mucchi lungo le strade, danno fuoco alle estremità od al centro e si ha l'illusione d'assistere a terribili combattimenti. Poi sottomentra il silenzio fino al mattino.

Il primo giorno.

Le vie deserte, le strade coperte di carta rossa, avanzo dei petardi; le porte tutte chiuse, ma in veste festiva, colle grandi iscrizioni sui battenti.

Nell'interno delle case dal soffitto pendono sui letti piccoli mandarini chiamati *Kat* (felicità), e ciascuno, alzandosi da letto, batte la sua testa nel « *Kat* » per incontrarsi subito con la felicità.

Si aprono gli usci... Al vedersi è un ripetersi enfatico di *Kong Hi* (buon principio) e *Van Fuk* (diecimila felicità); parole che vi rintonano le orecchie ovunque per tutta la giornata, anzi fino alla metà del mese, quando finisce la festa del Capo d'anno.

Nella mattinata il gran pranzo raccoglie tutta la famiglia e poscia si esce per le visite ai parenti ed amici in città.

Le vie si animano ed echeggiano di *Hong Hi*, e *Van Fuk*. Nelle ricche vesti lunghe di seta fiorata, dai colori cerulei, o nera, col giacchetto elegantissimo ed il berretto a papalina, i cinesi vanno lesti lesti, sorridenti, chiacchierando gaiamente. Gli amici, incontrandosi, si sprofondano in inchini, congiungendo insieme le mani ed alzandole, secondo il costume.

I tavolini dei salotti son coperti di vassoi a otto scompartimenti pieni di dolci e canditi. L'ospite s'avanza, s'inchina, depone il suo biglietto — un bel cartoncino rosso —, s'accomoda, scambia due chiacchiere augurali, assaggia qualche dolce, ci beve sopra il the, e riparte accompagnato alla porta dal padrone di casa che l'accomiata con profondo inchino.

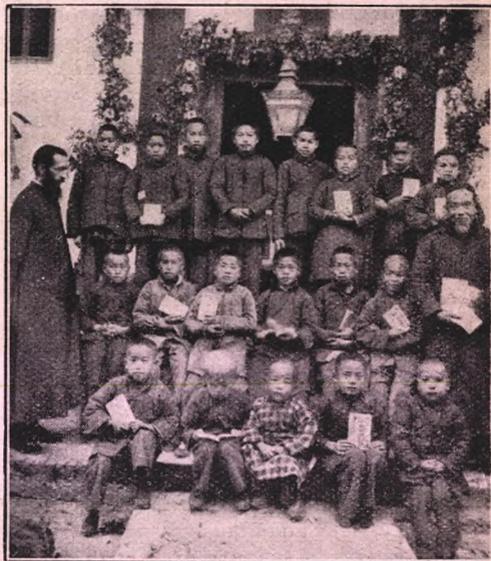
Intermezzo di *Kua-ci*.

Ognuno ha le tasche piene di sigarette e *Kua-ci* (semi di zucca)... In quei giorni per istrada tutti li roscchiano lanciando in aria

elegantemente le buccie, che scendono a tappezzare il selciato.

Tre giorni di festa assoluta. Al quarto giorno si comincia a vedere qualche uscio semi aperto, gli erbivivoli ricompaiono, le strade riprendono animazione e così pian piano la vita ordinaria si risveglia ma non ritorna al suo pieno che al 15 del mese, quando il Capo d'anno finisce.

Al quarto giorno però incominciano anche le visite ai parenti lontani. Gli sposi ne sono obbligati nel primo anno di matrimonio. Partono dunque con cestelli pieni di doni allo sparo dei petardi ed arrivano pure in casa dei parenti sparando i loro *pau cheong*. Ripartendo ricevono nuovi doni e sono ac-



CINA (Tong-Kong). — Alcuni nostri piccoli scolaretti.

compagnati per un tratto di strada dai familiari, sempre fra spari ed auguri.

Dopo il quindicesimo giorno s'iniziano pure le iscrizioni scolastiche; ma la scuola non funzionerà che alla fin del mese, scegliendosi ognuno il giorno più fausto per ritornare sui banchi della scuola; e tutto ciò in barba alle leggi, che hanno soppresso le vacanze scolastiche del San Nin cinese.

Così la Cina continua le sue tradizioni, e la luna rimane ancora il centro della vita di questo popolo immenso.

D. GIOVANNI GUARONA.

Missionario Salesiano.

VISTE E NARRATE DAI MISSIONARI

Stranezze dei Tena.

Il P. GERALD FLYNN S. J. racconta degli indiani Tena che abitano le rive del Yukon, del Tanana e del Koyukuk, cose assai le-pide.

La trama della vita del Tena è un caos di minute osservanze che si estendono fino alle più triviali azioni quotidiane: quasi ogni azione, essendo collegata con l'una o con l'altra superstizione, si trasforma in un atto di religione. Hanno molta abilità nell'interpretare i sogni, e dove qualche oscurità rimanga, ricorrono al Schomen (stregone) perchè la rischiari. Sognano il fuoco? indizio della morte di un prossimo parente. Sognano l'acqua? segno dell'approssimarsi del tempo freddo. Traggono parimenti auspici dallo *starnuto*: se viene dalla narice sinistra è pericoloso, e il Tena non si trattiene dall'esclamare: — Ah! il cattivo presagio mi ha colpito. Ma se viene dalla narice destra, è segno di abbondanza. Lo *sbadiglio* è sempre di cattivo augurio e costituisce sempre una risposta negativa di spirito alla particolare tendenza del pensiero di qualcuno: p. es.: se un Tena pensa che una persona dovrà morire e a questo pensiero sbadiglia, è segno che il paziente starà meglio e guarirà. Perciò dirà ad incoraggiamento: — Egli non morrà perchè ho sbadigliato pensando a lui!

Nei periodi di *epidemia generale* circondano la casa di una fila di frassini, e suppongono che l'« assassina » avvicinandosi alla casa si perda nei frassini. È come gettar polvere negli occhi dello spirito.

I giovani vanno avidamente a *caccia delle buone qualità* degli anziani, indossando i loro vecchi calzoni e le vecchie scarpe per acquistare la destrezza dei primi proprietari di quegli oggetti, perchè credono che, indossando abiti altrui, le qualità dell'antico proprietario si trasportino nel nuovo. Al contrario non permettono alle donne di assistere alle corse, perchè colla loro presenza, e specialmente coi loro occhi così famigliari alla vista degli aghi, provocherebbero nei corridori quelle ferite acute (dolori lancinanti), come fossero trafitture di spilli. E parimenti si proibisce loro di mangiare le deliziose labbra del coniglio per timore che contraggano il movimento delle labbra di cotesto animale e deformino la loro bellezza.

Stregoni.

Ce ne sono un po' dappertutto: prendono vari nomi, compiono riti diversi, ma si rassomigliano tutti nel fine della loro arte, che è quello d'*ingannare i creduloni*, e far loro vedere ... lucciole per lanterne. Per questo hanno di comune una sfacciata petulanza nell'affermare le cose più strane e inverosimili, quasi fossero consci che la gente tanto più crede, quanto più grosse le sente sballare.

Gli *Schomen* dei Tena nell'Alaska da secoli han fatto credere ai poveri indiani che una potenza occulta risieda nei loro muscoli, nelle maschere, nei tamburi e nei bastoni, guerniti di penne, da essi usati. E si vantano di essere capaci di scoprire il futuro, di scoprire oggetti perduti e allontanare i pericoli; inoltre di poter uccidere o curare con segreti incantesimi ed esercitare un magico potere sugli uccelli dell'aria, su i pesci del mare, e sulle fiere della foresta. Talvolta essi radunano il popolo nel Casino donde si allontanano poi annunciando enfaticamente di andare nella luna per ottenere doni e profezie. Dopo un'assenza di tre ore, essi ritornano, in religioso e mistico silenzio, a raccontare aneddoti spiritualistici.

Impurità indiana e suoi rimedi.

La nostra scuola è frequentata da fanciulle pagane e da cristiane, e tra le une e le altre ve ne sono delle buone e tanto care. Ma le pagane non accettano da noi in dono cose mangereccie, eccettuata la frutta. Le altre cose sono considerate da esse come impure, perchè preparate o toccate da noi cristiane. Secondo le loro superstizioni noi siamo impure, perchè ci alimentiamo di carne, pesce e uova. E se accettassero di questi alimenti — come succede a qualche golosetta — appena giunte alle loro case, prima di yarcarne la soglia, dovrebbero prendere il bagno per purificarsi. Di superstizioni ne hanno in quantità.

Oh, come è necessario che le anime buone preghino, affinchè la luce divina del Vangelo rischiari queste sconfinite regioni ancora avvolte nelle tenebre dell'errore e penetri in tanti cuori che darebbero frutti consolanti, se il Sole della Verità li fecondasse.

Sr. TERESA BALESTRA

F. di M. A.

IDEE E REALTÀ

Il buon cuore degli orfanelli.

Gli orfanelli dell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme pensano spesso alle missioni e pregano tanto volentieri pei missionari. Se avessero mezzi, pari alla loro generosità, con quanto entusiasmo sarebbero disposti ad aiutare le opere missionarie! Ma quel poco che fanno, quanto costa a questi cari giovinetti.

Due di essi, che già lavorano e guadagnano, ogni domenica ci portano quello che ricevono di mancia dalla loro mamma e sono lietissimi di deporlo nel salvadanaio delle missioni. Vi fu chi cercò dissuaderli da tale consuetudine forse un po' gravosa; ma uno rispose prontamente: — Non tema: a noi costa poco ciò che facciamo. E sappiamo che ciò che diamo per le Missioni la Madonna di D. Bosco ce lo renderà in benedizioni per noi, per la mamma e per gli affari.

Con questo zelo per le opere missionarie i nostri giovani in questi primi mesi dell'anno scolastico hanno raccolto 330 piastre egiziane (= lire 300).

Ch. VITTORIO FRANCA.

Per zelare la Propaganda

Il Circolo Missionario « D. Andrea Beltrami » di Torino, nell'anniversario della morte del buon sacerdote salesiano, ha preso una bella determinazione: di conferire un *Diploma d'Onore* al benemerito propagandista che meglio abbia cooperato all'Opera Missionaria.

Ecco pertanto le condizioni per l'assegnazione del *Diploma*.

1) Vien fatta per concorso o gara tra gli alunni degli Istituti e degli Oratori Festivi, dei Circoli, ecc.

2) Il diploma è individuale (quindi esclude ogni collettività). Sarà rilasciato a quel giovane che più ha lavorato per le missioni, sotto qualunque forma (p. es. con pratiche di pietà fatte per le Missioni, con raccolta di offerte, con la propaganda delle Riviste Missionarie — specialmente di *Gioventù Missionaria*, ecc.).

3) Il tempo utile per concorrere al Diploma va fino al 1° giugno 1928.

4) I concorrenti dovranno presentare attestazione del Direttore dell'Istituto o Oratorio, o dal Presidente del Circolo o incaric-

cato del movimento missionario locale, che garantisce che realmente fu fatto dal concorrente quanto egli asserisce della sua attività missionaria.

5) Attestati e resoconti devono essere inviati alla *Commissione Direttiva del Circolo D. Andrea Beltrami - Via Caboto, 27 - Torino* (110), che esaminerà e giudicherà del merito dei concorrenti.

Per eventuali informazioni rivolgersi alla Commissione sopradetta.

Plaudiamo all'opera che il Circolo D. Andrea Beltrami ha ideato per aiutarci nella propaganda. Informandone i Lettori, non nascondiamo il nostro desiderio di vederli tutti in gara, animati da questa geniale iniziativa del benemerito Circolo, a cui inviamo le nostre congratulazioni più cordiali.

Cospicuo dono.

Nel n. 1 abbiamo pubblicato che fu inviata alla *Missione dell'Assam* una statua di S. Teresa del Bambino Gesù. Effettivamente la statua è partita il giorno di Natale, ma le offerenti sono le gentili Signorine Sorelle *Maria e Rosa Quaretto* di Quarna Sopra (Novara).

Una gradita visita

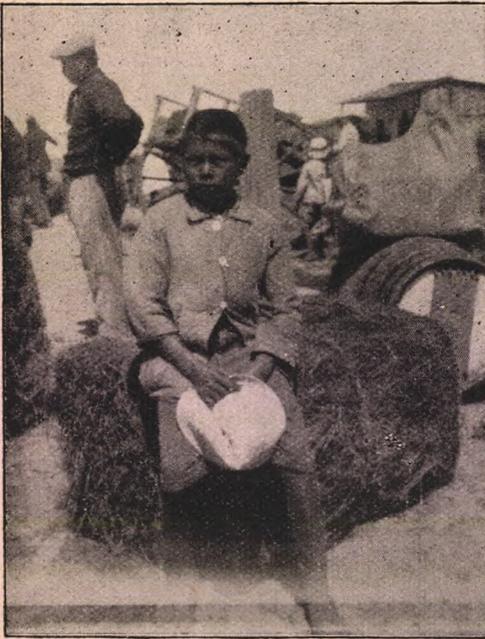
ci ha fatto il sig. D. Ricaldone nei primi giorni del suo arrivo dal lungo viaggio in Oriente. Avevamo tanto desiderato di udire il racconto delle meraviglie da lui vedute e sentire le notizie delle nostre missioni! Egli ci capitò in casa all'improvviso verso l'ora di cena... I nostri battimani, gli evviva e soprattutto la banda, gli diedero il tributo di esultanza, per quell'atto di benevolenza che il buon Superiore volle dare a noi, visitandoci per i prin.i. Poi egli ci tenne una brillantissima conferenza sui paesi percorsi, entusiasmandoci con la sua parola spigliata e colorita. E ci restò impresso l' ammonimento di chiusa che egli ci diede: — Preparatevi ad essere buoni missionari con una soda pietà e coll'amore al sacrificio. L'apostolato missionario vi attende; e queste sono le condizioni più essenziali per diventarne idonei.

Gli aspiranti Missionari di Foglizzo.

Utile a sapersi...

Ci fu domandato di indicare la somma necessaria per un catechista indigeno, per un orfanello di missione, per un seminarista indigeno, per un Aspirante missionario, ecc.

Diamo una tabella di cifre, avvertendo che non debbono essere prese come assolute e tanto meno come il *maximum* occorrente. Variano da luogo a luogo in tal modo che non è possibile stabilire un'unica cifra, e neppure una media. Con la nostra tabella vogliamo solo dire, che nelle cifre indicate



CIACO PARAGUAYO. — L'indio Juanito (Giovannino) della tribù dei Macás.

vi è una base dalla quale il missionario può partire per provvedere al catechista, ecc.

Catechista e catechistesse indigeni	L. 1000
Orfanello di missione	» 500
Seminarista indigeno	» 700
Aspirante Missionario	» 1500
Imposizione del nome nel Battesimo	» 25

Pronti.

Gli alunni di Bologna (Istituto Salesiano) ci scrivono:

« Il tuo appello, cara Gioventù, per gli abbonati nuovi ci ha messi di buona volontà a fare un po' di propaganda: oggi abbiamo la soddisfazione di mandarti, coi nostri 217,

un buon numero di abbonamenti raccolti da noi tra gli amici... ».

La prontezza degli alunni di Bologna ha riscontro con quella di tanti altri amici che pure si sono adoperati in favore della propaganda: a tutti giunga il nostro vivo ringraziamento.

Anche noi!

Anche noi siamo vivi e zelanti amici delle Missioni! — Non ce l'han detto colle parole, bensì coi fatti gli amici dell'Istituto Salesiano di Messina, inviandoci offerte e battesimi da essi raccolti per questo scopo. Pubblichiamo in copertina i nomi dei benemeriti colla somma raccolta: qui rivolgiamo loro un sentito grazie e li assicuriamo che le lire 538,40 saranno certamente utili alle Missioni Cinesi.

Festa Missionaria.

Il giorno dell'Epifania, alla Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per commemorare il Cinquantesimo della partenza del primo gruppo di Suore per le missioni, si è svolto un riuscitissimo Congresso Missionario, promosso dalle Alunne del Corso Magistrale, onorato dalla presenza di tutte le Superiori del Consiglio Generalizio, dal rev.mo sig. D. Vespignani in rappresentanza del Rettor Maggiore dei Salesiani, e da tante altre egregie persone.

Il Congresso si apersse con la Commemorazione del Cinquantenario e dello sviluppo raggiunto dall'Istituto delle Figlie di M. A. Poi affrontò una bella e vivace discussione sul modo di partecipare all'azione missionaria delle Suore di D. Bosco e di svolgere una cooperazione intensa ed efficace.

Le zelatrici, sig.ne Dal Cò Maria e Vosilla Andreina svilupparono egregiamente i loro temi; alla discussione presero parte anche le ex-allieve e in modo speciale la loro Segretaria locale, sig.na Insegn. Ida Balestrino.

Il sig. D. Vespignani portò la sua parola autorevole e l'esperienza dei suoi cinquant'anni di vita missionaria, rallegrando l'uditorio con lepidi episodi.

Canti e suoni furono eseguiti come intermezzi, e come chiusa della festa la missionaria Sr. Giulia Berra tenne una bella conferenza con proiezioni.

Il Congresso fu una vera scuola pratica di cooperazione missionaria che rallegrò lo spirito e stimolò il cuore ai più alti ideali della virtù e dello zelo per la salvezza delle anime.

RACCONTO MISSIONARIO

Garofani Rossi.

Il gentile episodio fu riferito dai giornali che, negli ultimi di dicembre, parlarono del Card. Salesiano Augusto Hlond, venuto a Roma per ricevere dalle mani del Santo Padre il cappello Cardinalizio. Ci è cara quest'occasione per attestare all'Eminentissimo il nostro più rispettoso ossequio e porgergli, in nome di Gioventù Missionaria, le più cordiali felicitazioni per la sua elezione alla S. Porpora.

Il 30 maggio 1919, Vienna era tutta penetrata da un'atmosfera di rivoluzione: grandi affissi tappezzavano i muri delle strade e a caratteri cubitali vi si leggevano gli « abbasso » che la plebaglia socialista lanciava all'*Aristocrazia e al Clero*, e un invito alla massa per un'adunanza contro il Clero.

In quel giorno D. Hlond, allora Direttore della Casa Salesiana di Vienna III, con un compagno dovette recarsi per urgenti affari a Wolkersdorf, paese sulla linea della Ostbahn. Sbrigati gli affari — raccontava il suo compagno — ci recammo alla ferrovia per riprendere il treno per Vienna e con nostro stupore osservammo in stazione molti giovanotti col garofano rosso all'occhiello della giubba e sulla berretta. Erano anch'essi in procinto di recarsi a Vienna per partecipare a qualcuna delle dimostrazioni anticlericali.

Noi due preti fummo lieti di trovare un compartimento un po' abbandonato e speravamo di trovarci al sicuro senza essere presi di mira da quei giovanotti poco benevoli. Dapprima tutto andò bene. Ma a metà del viaggio, all'improvviso il treno si fermò e urlò di disperazione echeggiarono.

D. Hlond mi disse:

— Andiamo a vedere, forse potremo prestare aiuto.

Discesi dal treno, al nostro sguardo si presentò un orribile spettacolo. Un

giovane sui 18 anni, con un mazzolino di garofani al petto, giaceva in un lago di sangue colla gamba destra stroncata dalle ruote del treno. L'infelice, per spensieratezza giovanile, mentre il treno era in moto, aveva tentato di passare da un vagone all'altro, ed era piombato sotto le ruote. Urlava disperatamente pel dolore.

D. Hlond, gli si accostò e, inginocchiatosi davanti a lui, con una mano teneva sollevata la testa del disgraziato e con l'altra lo accarezzava come avrebbe fatto una mamma, dicendogli: — Si calmi, caro amico... Ci son tanti che in guerra hanno perduto le loro membra, e vivono ancora: coraggio, cercheremo di salvarla...

Ma, accorgendosi che per la grande perdita di sangue il poveretto già mostrava in faccia i segni della morte, Don Hlond prese a dirgli: — Orsù, amico mio, ripeta con me: Gesù mio misericordia! A queste parole il giovine, che fino allora non aveva fatto altro che gridare, spalancò gli occhi e soltanto in quel momento si accorse di aver presso di sé un sacerdote. Rimase un istante silenzioso, poi disse: — Reverendo, è già tanto tempo che io non prego più...

D. Hlond lo tranquillizzò dicendogli: — Coraggio, il Signore è buono, tutto andrà ancora bene... Ripeta con me: Gesù mio misericordia!

Allora il giovane ripeté ad alta voce la pia invocazione, mentre i suoi compagni dai finestrini dei carrozzoni guardavano silenziosi e spaventati il loro disgraziato amico.

Nessuno di essi aveva osato scendere dal treno e offrirsi per aiuto. Gli impiegati intervennero, ma non avevano a disposizione nè bende, nè disinfettanti per una prima medicazione.

Uno di essi corse al primo casotto per telefonare a Vienna, mentre gli altri con una scala prepararono una barella per adagiarvi il giovane e trasportarlo nel

bagagliaio. Durante la delicata operazione, il poveretto non cessò di ripetere ad alta voce la giaculatoria che il Sacerdote gli aveva suggerita. Nel bagagliaio salì anche Don Hlond, e mentre il treno proseguiva, egli ebbe comodità di prepararlo alla morte, confessandolo.

Alla stazione di Stadlau, sobborgo di Vienna, la Croce Rossa che attendeva prese in consegna il giovane mutilato, il quale fece dono a Don Hlond del suo

mazzolino di garofani in segno di riconoscenza, e gli diede un ultimo muto saluto con la mano, mentre Don Hlond ritornava al suo compartimento.

Scendendo alla stazione dell'Est, Don Hlond fu subito circondato da un gruppo di compagni di viaggio, ma egli sfuggì alle curiose domande che gli rivolsero, e, preso il tram, fummo in breve a casa, dove Don Hlond si affrettò a deporre il mazzolino ai piedi della statua di Maria SS.

CRONACA MISSIONARIA.

COREA. — La « Porta di Gishu » che i Coreani chiamano la *Porta Santa* è stata venduta dal sindaco di Gishu ai missionari americani di Maryknoll. Questa porta era visitata con venerazione dai cattolici e con ragione. Quando i primi missionari cattolici nel 1839 vollero entrare in Corea dovettero ricorrere a uno stratagemma: vestiti alla coreana, nel cuore della notte buia essi attraversarono il Yalù, coperto di ghiacci, e giunti alla porta occidentale di Gishu, essi penetrarono per un foro delle mura di cinta per schivare le guardie doganali: poi proseguirono per Seoul. Questi missionari furono il Vescovo Imbert, P. Maubant e P. Chastan delle Missioni Estere di Parigi; tutti e tre martiri di G. C. Nel 1925 furono dichiarati Beati.

— *Suore e sacerdoti italiani liberati in Cina.* — I bolscevichi di Swabue avevano fatto prigionieri due sacerdoti italiani, uno cinese, tre suore italiane e quattro cinesi. Informato il Vescovo di Hong Kong da un cristiano, si rivolse per aiuto alle autorità inglesi che inviarono una cannoniera a Swabue; e là una compagnia di fanteria di marina, sbarcata riuscì a liberarli. Narrano i prigionieri di aver visto decapitare circa 150 persone, in gran parte cristiane ed i carnefici più spietati furono giovinotti sui 18 anni e alcune ragazze della stessa età.

— *La Befana cinese a Romano Mussolini.* — Un italiano che da 20 anni risiede nella Cina ha inviato per mezzo del missionario

P. Brambilla un dono pel figlio del Capo del Governo Italiano. Si tratta di una mirabile e paziente ricostruzione in avorio e argento di una barca cinese. Vi sono i remi larghi, i rotoli di corda, i ramponi e le fiocine per la pesca. Nell'interno c'è inciso in cinese, il nome del piccolo Mussolini con un auspicio di felicità e di lunga vita.

Il dono è una cosa veramente squisita e preziosa.

— *Mezzo milione di bambini cinesi salvati nel 1926.* — Mentre la guerra civile devasta la Cina, le Missioni Cattoliche non si stancano di salvare le vite e le anime di migliaia di bambini cinesi, che gli stessi genitori abbandonano alla morte.

L'Opera della Santa Infanzia ha salvato nel 1926, 581.289 fanciulli cinesi abbandonati, superando di 69.355 il numero di quelli salvati e battezzati nell'anno precedente.

Attualmente sono mantenuti ed educati dall'Opera della Santa Infanzia 713.929 bambini cinesi.

— *« Discepoli del Signore » in Cina...* — È questo il nome di una nuova associazione, o meglio di una nuova Congregazione, sorta in Cina per iniziativa di S. E. Mons. Costantini, Delegato Apostolico, e nella quale entreranno quei sacerdoti cinesi i quali intendono dedicarsi in modo particolare all'attività missionaria tra i cinesi stessi. Il progetto sta ora appena pigliando forma ed è a sperare che trovi una simpatica eco tra i sacerdoti cinesi.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

Battesimi (I).

Settimo Maria (Torino) pel nome *Maria Ausilia* a un'assamese, 25. — N. N. (Milano) pel nome *Achille Banfi e Tessitore Angela* a due assamesi, 50. — Sig.ne Pensionato M. A. (Torino) pel nome *Angela Cirio* in memoria della defunta compagna, 25. — Ida Vanzetta pel nome *Romana* a una cinesina; con sentimento di gratitudine, 25. — Sig.ne Operaie (S. E. I., Torino) pel nome *Coggiola Stefano e Berrone Anselmina* a due indietti kanabochè, 50. — Sig.ne Impiegate (S. E. I., Torino) pel nome *Iwara Clelia* a una moretta e *Iwara Giuseppe* a un moretto, 50. — Carolina Panzarino (Greuno Appulo) pel nome *Antonia Vitollo* a una cinesina in memoria della figlia, 25. — Margherita Cirillo (Toritto) pel nome *Anna Scarangella*, in memoria della mamma, a un'infedele, 25. — Domenica De Vito (Toritto) pel nome *Vincenzo Devito* a un bimbo infedele in memoria del fratello, 25. — Direttrice Ist. Zito (Santa Agata Militello) pei nomi *Vincenzo, Teresa e Innocenza* a tre bimbi assamesi di Yowai, 75. — Chiorza e Gillotti (Collegio Sales. Alasio) pel nome *Carlo Alberto Gastone*, 25. — N. N. pei nomi *Paola, Annetta e Alfredo* a tre moretti, 75. — N. N. pel nome *Teresa Capello* a una cinesina, in memoria della mamma defunta, 25. — Irene Zuffo Weigmester (Messina) per un battesimo, 25. — Zuffo Giovanni (Messina) per un battesimo, 25. — Ottaviano Vincenzo (Messina) per un battesimo, 25. — Ottaviano Francesco (Messina) per un battesimo, 25. — Visalli Antonio (Messina) pel nome *Tina Visalli* a una cinesina, 25. — Montaperto Enrico (Messina) pel nome *Enrico* a un cinesino, 25. — N. N. (Torino) pei nomi *Castaldi Simone e Castaldi Giacinta* a 2 cinesini, 50. — Bernacchia Olga (Ancona) pei nomi *Ruggero e Olga Bernacchia*, 50. — Tosato Mercede (Luserna S. Giov.) pel nome *Giovanni Baviero e Giuditta Tosato*, 50. — Contessa Volponi Baldeschi Giulia (Montefano) pel nome *Giulia*. — Lucchetta Tranquillo (Cavedine) pel nome di *Adelina* a 8 battezzande. — Rosso Francesco (S. Germano Vercellese) pel nome *Severino*. — Celloni Serafini (San Remo) pel nome *Serafina, Carlo*. — Delfino

Margherita (Orbassano) pel nome *Delfino Eligio, Costanzo*. — Girardi Angela (Cedegolo) pel nome *Enzo, Italo*. — Circolo Femm. S. Cuore di Maria (Orbassano) pel nome *Cosma Eugenio*. — Famiglia Lancerotto (Leguano) pel nome *Luigi*. — Ghiotti Teresa (Orbassano) pel nome *Teresa*. — Bambini dell'Oratorio (Garlasco) pel nome *Francesco Chiesa*. — Riboldi Adele (Garlasco) pel nome *Luigi*. — Merlo Cecilia (Garlasco) pel nome *Giuseppe*. — Orfanelle Orfanotrofio Serafini (Garlasco) pel nome *Serafino*. — Morea Carolina (Garlasco) pel nome *Caterina e Battista*. — Bellone Marianna (Garlasco) pel nome *Bellone Natale e Luigi*. — Pansarasa Marcellina (Garlasco) pel nome *Giuseppa*. — Pazzi Maria (Garlasco) pel nome *Pazzi Leone*. — Nava Luigina (Garlasco) pel nome *Giovanni*. — Pazzi Maria (Garlasco) pel nome *Michele*. — Can. cav. D. Cosma Milano (Orbassano) pei nomi *Giuseppe, Michele, Cosma, Stefano, Giuseppe, Francesca, Teresa*. — Avataneo Alberto (Orbassano) pel nome *Alberto*. — Fagiano Giacinta (Orbassano) pel nome *Giacinta*. — Cappa Lucia (Garlasco) pel nome *Luigi*. — Sampietro Giovanna (Garlasco) pel nome *Carla e Martina*. — Farina Ernestina (Garlasco) pel nome *Erminia*. — Vallè Ernesta (Garlasco) pel nome *Maria Maddalena*. — Maria Vignati Ved. Pazzi (Garlasco) pel nome *Maria Ausilia*. — Vignati Margherita (Garlasco) pel nome *Maria*. — Costamagna Maria (Orbassano) pel nome *Maria*. — Garzini (Orbassano) pel nome *Alfonso*. — Romano Maddalena Ved. Farina (Garlasco) pel nome *Pietro Antonio*. — Petiti Margherita (Orbassano) pel nome *Maria Antonia Margherita*. — Riboldi Adele (Garlasco) pel nome *Margherita*. — Maiocchi Colomba (Garlasco) pel nome *Maiocchi Angioletta*. — Rabuffi Beatrice (Garlasco) pel nome *Ercole*. — Cristiani Don Giuseppe (Garlasco) pel nome *Domenico e Pietro*. — Varesio Alessandra (Camerano Casasco d'Asti) pel nome *Alessandra*. — Viglietti Corinna (Camerano d'Asti) pel nome *Corinna*. — Prati Can. Luigi (Felizzano) pel nome *Luigi*. — Ruggeri Don Lorenzo (Marina di Pisa) pel nome *Simone e Teresa*. — Famiglia Casazza (Sampierdarena) pel nome *Angelo, Celestina e Luigi*. — Dones Don Antonio (Chioggia) pel nome *Martino*. — Direttore Casa Salesiana (Lugo) pel nome *Pietro e Antonia*. — Davite Secondo (Firenze) pel

(1) Il battesimo pubblicato col nome di *Favini Lidia* va corretto in *Favini Lina*.



nome *Fidelfo*. — Giannelli Don Giuseppe (Triggiano) pel nome *Sebastiano e Francesco*. — Grassi Luigia (Orbassano) pel nome *Carlo*. — Monsutti Teresina (Tarcento) pel nome *Luigi*. — Colombo Bambina (Seregno) pel nome *Antonia, Maria, Carlo, Andrea, Olimpia, Vincenza*. — Uboldi Maria (Fenegrò) pel nome *Giovanni e Maria*. — Mazza Don Giovanni (Schio) pel nome *Silvio e Enrichetta*. — N. N. pei nomi *Lorenzo, Donato*. — Raffaelli Italia (Pesaro) pel nome *Giacomo*. — Bernacchia Olga (Ancona) pel nome *Ruggero e Olga*. — Marchioni Tilde (Agordo) pel nome *Santo*. — Deabate Giuseppina pei nomi *Giuseppina, Anna e Lucia*. — Aimoretti Caterina (Villafranca Piemonte) pel nome *Maria Ausilia*. — Palmisano Checchina (Castellaneta) pel nome *Teresa Cursoli Cifarelli*. — Marino Can. Mario (Trapani) pel nome *Mario*. — Bronesi Don Valerio (San Benigno Canavese) pel nome *Cesira*. — Savarè Fiorina (S. Colombano al Lambro) pel nome *Barossi Giovanni*. — Scala Roberto (Torino) *ad libitum*. — Gay Carlo (Torino) pel nome *Amelia e Stefano*. — Chesi Dina (Faenza) pel nome *Luigi, Giuseppe, Crescenzo*. — Zingaro Lapiina Maria (Andria) pel nome *Nicola*. — Sardo Lamonica Maria (Castiglione Sicilia) pel nome *Ruggero e Nicoletta*. — Vercellotti Maria (Santhià) pel nome *Giovanni e Maria*. — Sorelle Sola (Schio) pel nome *Raffaella*. — Rosetti Emilia (Prato Banale) pel nome *Faustino e Rosa*. — Alunne Istituto S. Cecilia (Roma) pel nome *Giovanna Maria Enna* a una cinesina. — Scarpa Giuseppe per due nomi *Maddalena ed Elisabetta*, 50. — Sig. Negri Rosa pel nome *Teresa Motta*, 25. — Direttrice Orfani di Guerra (Messina) pel nome *Bruno Giuseppe e Maria Anna*, 50. — Sig. Podestà: Vasallo Pietro pel nome *Luigi e Assunta*, 50. — Noè Giovannina pel nome *Angelo Noè*, 25. — Giggiotti Antonio pel nome *Giggiotti Emma*, 25. — Direttrice (Cavaglio d'Agogna) pel nome *Andreina Maria*, 25.

Offerte.

Rio M. Rosa, 50. — Istituto S. Pietro, 29. — Dr. Vincenzo Sangiorgi (Catania), 50. — Convittrici Manifattura (Legnano), 100. — Sr. Sutto Pierina, Dir. Convitto (Mathi) dal salvadanaio 47 L. 30 + 158,85. — Gonella Palmira, 15. — Dr. Ostiglio Severini (Milano), 100 per la missione più bisognosa implorando benedizioni da Maria Aus. sulla mia famiglia. — Domenica Bessone, 2. — Bortot

Giovannina, 5. — Anima Vitucci, 10 per le sue protette di Tanjore e 10 per le Missioni, implorando grazie da M. A.

Cagliero Angelo (Torino), 50, per la Missione di Timor; *Istituto Salesiano* (Messina): Vitale Eug., 10; Vitale Ant., 10; Puglisi P., 27,45; Fleres Gerol. di Gius. 29,10; Sarlo Greg. 22; Raneri L. 15,25; La Rosa Pas. 5; Di Stefano L. 15,35; Spinelli G. 9,75; Pata O. 14,75; Sciarrone Fr. 11,10; Alibrandi 41,60; Marchetti G. 30; Bisogni M. 5,40; Sig. Corso, 20; Ved. De Meo 50; Cannavò Gius. 20 — Bimbi della famiglia Alessi (Messina, Giostra), 14, sacrificando volentieri i doni natalizi per aiutare le missioni. — Bozzo Giuseppina (Vanzone Ossola) dal salvadanaio, 50. — e per la chiesa di Raliang, 100. — Barelli Italia (Pralafera), 5. — Direttore Ist. Salesiano (Portici) 149, raccolte per le Missioni. — La Rosa M. 11,30. — Battaglia Giuseppe 20. — Cusolido Guglielmo 30,35. — Marchesina M. D'Ormea (Ospedaletti) 100. — Sr. Angiolina Macchi per le Missioni, 25. — Dott. Quattrocchi Antonio, 5. — Una signorina per le Kivarine di Macas, Equatore, 20. — Sig. Bani Giulia, 5. Pierino Ottavio pro Missioni, 5. — Giovannetti Clelia, 5. — La Frida Ghiretti, 5. — Pedrazzi Alessandro, 5. — Sac. Ponzini Pietro, 20. — Alessio Maria, 5. — P. Maria Ponzini Contorni, Castellanza, 20. — Leoncini Fulvio (Bolsena), 5. — Melzani Martino, (Bagolino), 10. — Amadini Pina (Milano), 5. — Celauro Luigi (Agrigento), 11,50. — Anna Demuro Dei (Lanusei), 20. — Direttrice Asilo Macchi Ricci (Samarate), 20. — Compagnia S. Luigi Oratorio S. Paolo (Torino), 10. — Rusconi Angela (Valmadrera) 20. — Ghirardini Elisa (Mosio), 10.

Piccola Posta.

Convittrici, Banfi Manifattura, Legnano. — Grazie vivissime per la vostra generosa offerta, che apprezziamo perchè molto vale venendoci da voi. Facciamo voti che il Signore ve la ricambi abbondantemente.

Alunne Laboratorio M. A. S. Damiano. — *Gioventù* sa che lavorate anche molto con entusiasmo per le Missioni. L'anno scorso avete mandato ben 60 indumenti diversi: quest'anno... preparate un'altra sorpresa. Brave fin d'ora e il nostro augurio che, lavorando per le Missioni, vi facciate buone sempre più.